



Cristina Bassi

**Il territorio  
di Riva del Garda  
in epoca romana**





**Fig. 1**  
Panoramica del territorio di Riva del Garda (Aliphotoprint - Trento)





Il territorio di Riva del Garda, posto all'estremità settentrionale dell'omonimo lago, - l'antico Benaco<sup>1</sup> il cui nome è stato attribuito ad una divinità romana adorata su entrambe le sponde del bacino lacustre<sup>2</sup> -, è caratterizzato da un'ampia area pianeggiante, delimitata lungo i limiti orientali ed occidentali rispettivamente dalle dorsali dei monti Stivo e Altissimo e dal massiccio della Rocchetta e del monte Tombio, mentre al centro è marcata dal Monte Brione (fig. 1). Sebbene oggi costituisca un distretto amministrativo della Provincia autonoma di Trento, in epoca antica, in particolare quella romana, le popolazioni che risiedevano in questa zona gravitavano invece nell'ambito del *Municipium* di *Brixia*, al quale erano state probabilmente aggregate secondo le modalità che sono proprie dell'*adtributio*, cioè attraverso una formula che prevedeva una appartenenza amministrativa e giurisdizionale di un territorio ad una comunità dominante – nel caso specifico *Brixia* - pur mantenendo una certa autonomia interna<sup>3</sup>.

I dati archeologici evidenziano un profondo grado di romanizzazione della popolazione che pare avere acquisito in tempi relativamente precoci usi e tradizioni tipici del mondo romano, sebbene sia nell'ambito dell'onomastica<sup>4</sup>, sia in quello delle tradizioni religiose sia riconoscibile il permanere di aspetti indigeni<sup>5</sup>. Questo anche in virtù del fatto che l'estesa pianura posta a settentrione del lago è stata oggetto di suddivisione regolare, secondo moduli che sono propri della centuriazione<sup>6</sup>, probabilmente condotta già nella seconda metà del I secolo a.C. e, più esattamente, al momento della deduzione della colonia augustea di *Brixia*<sup>7</sup>. Questo fenomeno, che ha comportato di conseguenza l'arrivo di cittadini romani non autoctoni, deve avere necessariamente agevolato ed accelerato l'acquisizione da parte





della popolazione indigena di usi, tradizioni e costumi propri del mondo latino favorendo in questo modo il processo di integrazione<sup>8</sup>.

Sul riconoscimento puntuale della suddivisione del territorio, che deve avere interessato - almeno inizialmente - una superficie di otto/dieci chilometri quadrati<sup>9</sup>, esistono opinioni diverse tra gli studiosi<sup>10</sup>. È comunque probabile che ad una prima fase di organizzazione dell'area nel fondovalle sia seguita, in tempi diversi, una sua estensione anche nelle zone terrazzate a ridosso delle pendici montane<sup>11</sup>. Complessivamente è stato proposto di riconoscere la presenza di 28 centurie, quadripartite in lotti di 50/70 iugeri - circa 12 ettari - per ogni proprietario, ipotizzando così la presenza di almeno un centinaio di famiglie<sup>12</sup>.

Si tratta sicuramente di un'area intensamente abitata che vede nel settore pedemontano la presenza di numerose ville rustiche, inserite all'interno di perimetrazioni murarie ben definite e la cui vocazione era strettamente legata allo sfruttamento agricolo dei territori<sup>13</sup>. Per quanto riguarda questo aspetto la coltivazione della vite risulta essere ampiamente documentata; testimonianze in tal senso sono emerse a Nago, località Acquais dove, all'interno di un pozzo di epoca tardo romana sono stati recuperati numerosissimi vinaccioli e frammenti di tralci di *Vitis vinifera*<sup>14</sup>. Nel medesimo contesto sono attestati anche la noce, il fico, il susino, il pesco, il ciliegio, nonché l'ulivo (*Olea europea*)<sup>15</sup>. In particolare, relativamente quest'ultimo, va segnalato il fortunato rinvenimento di Riva del Garda - viale Dante - dove, all'interno di una tomba a cremazione risalente al I secolo d.C.<sup>16</sup>, insieme a semi di uva e fichi è stata riscontrata anche la presenza di noccioli di olive in quanto si tratta della più antica attestazione della coltivazione dell'ulivo in ambito gardesano<sup>17</sup>.

Accanto all'agricoltura altre attività dovevano vivacizzare l'economia locale come la zootecnia, la fornitura di legname e di materiale lapideo; a questo proposito va ricordato che proprio a Riva del Garda doveva essere attiva una officina lapidaria che produceva are a dado complete di zoccolo e coronamento, stele centinate e sarcofagi<sup>18</sup>.

Tra le più significative attività artigianali va inoltre annoverata sicuramente quella relativa alla produzione dei laterizi degli *Arrenni*, i cui prodotti sono diffusi in tutta la zona del lago fino a Brescia<sup>19</sup>. Le officine sono con molta probabilità da ricercare alle pendici della estremità nord-orientale del monte Brione in una località che conserva tuttora il significativo nome





di Cretaccio ed in cui sono stati individuati i resti di un impianto produttivo, probabilmente attivo tra la metà del I secolo d.C. e la metà del II secolo d.C.

Nello sviluppo delle diverse realtà economiche in questo ambito geografico un ruolo di primaria importanza deve avere avuto il porto di Riva del Garda, che costituisce l'approdo più settentrionale del lago. La sua esistenza ci è nota solo indirettamente dalle diverse attestazioni epigrafiche di un *collegium nautarum B(---)*<sup>20</sup>, alternativamente interpretato come *B(rixianorum)* o *B(enacensium)*<sup>21</sup>. Sulla sponda opposta del lago, a Peschiera, l'antica *Arilicia*, sono documentati i *collegia V(eronensium)*<sup>22</sup>; la differente definizione dei due *collegia* indica la diversa area di influenza a cui erano sottoposti i due porti principali, rispettivamente le città di Brescia e Verona. Grande era l'importanza di questo sistema di navigazione che permetteva un relativamente rapido collegamento tra il mare Adriatico e i territori alpini attraverso il sistema Lago di Garda, Mincio e Po<sup>23</sup>.

Per quanto riguarda il centro di Riva del Garda le più recenti indagini documentano, accanto a una realtà rurale distribuita nella piana e ben conosciuta archeologicamente, l'esistenza di un nucleo abitato articolato, che si sviluppa grossomodo lungo gli assi viari di viale Dante e viale Roma e che occupa l'area posta tra la chiesa dell'Inviolata e le immediate adiacenze a sud delle mura medievali. Già i rinvenimenti noti in letteratura indicavano la scoperta di edifici di epoca romana in viale Dante, nella vicina e parallela via Disciplini e in piazza delle Erbe<sup>24</sup>. Le ricerche, condotte tra il 2005 ed il 2007 in occasione della costruzione del parcheggio multipiano di via Pilati prima e quelle conseguenti ai lavori per la realizzazione del sistema del teleriscaldamento poi, hanno infatti evidenziato per l'età romana la presenza di una sequenza ininterrotta di edifici, in parte pubblici in parte privati. Questa realtà edilizia risulta compartimentata all'interno di perimetrazioni murarie più estese che delimitano dei quartieri all'interno dei quali vi sono ampi spazi aperti (fig. 2). Tra le strutture fino ad ora riportate in luce la meglio indagata risulta essere quella relativa al complesso termale di via Pilati dove è stato possibile mettere in luce gran parte dell'intero edificio<sup>25</sup> (fig. 3). Le terme si affacciavano con un'area porticata direttamente su di una strada in battuto di ghiaia con andamento nord-sud, oggi rimarcata dalla odierna via Roma<sup>26</sup>. Il complesso è costituito da una sequenza di vani che si articolano attorno ai lati ovest, nord ed est di un cortile posto





**Fig. 2**  
Panoramica degli spazi aperti compartimentali individuati di via Pilati



**Fig. 3**  
Le terme romane





lungo il fronte meridionale. Quest'ultimo, originariamente pavimentato con lastre di calcare rosato, aveva al centro una grande vasca rettangolare, poco profonda. Attorno al cortile, in sequenza, una serie di ambienti caratteristici proprio degli ambienti termali. Lo spogliatoio, una piccola latrina, una sala fredda - *frigidarium* -, una tiepida - *tepidarium* -, la sauna vera e propria - *laconicum* - ed il *caldarium*, il bagno caldo. Gli ultimi tre vani, per assolvere alle loro funzioni, dovevano essere dotati di sistema di riscaldamento ad *hypocaustum* che permetteva la circolazione dell'aria calda sia nelle pareti sia sotto i pavimenti. Una serie di stanze poste ad est del cortile centrale doveva assolvere ad altre funzioni accessorie alle terme stesse (massaggi, servizi di ristoro etc.). L'indagine dell'antico asse stradale, a partire dalla sua estremità settentrionale, fino a quella più meridionale in corrispondenza dell'incrocio con viale Dante, limitatamente alla sola sua porzione più occidentale, ha evidenziato lungo tutta la via la presenza di una successione di edifici, alcuni dei quali sicuramente delle botteghe. Tale sequenza si interrompe verso nord in corrispondenza dei giardini prospicienti la chiesa rinascimentale dell'Inviolata dove è evidente l'allargamento della sede stradale che qui assume le caratteristiche di uno slargo sul quale confluivano delle vie provenienti sicuramente da ovest e, probabilmente, da est. Si tratterebbe in questo caso di un vero e proprio diverticolo, forse anche una piccola piazza pubblica.

Di altri complessi edilizi collocati lungo questa via, così come lungo viale Dante, sono state indagate purtroppo solo porzioni di ambienti; tuttavia in taluni casi è stato possibile distinguere quantomeno edifici privati e botteghe, queste ultime caratterizzate da grandi soglie in pietra predisposte per porte del tipo a scorrimento (fig. 4). In particolare, lungo l'asse di viale Dante, i dati acquisiti, sebbene molto frammentari, evidenziano la presenza di strutture di un certo prestigio caratterizzate da pareti affrescate e pavimentazioni in cocciopesto o in lastre marmoree (fig. 5).

La prevalente concentrazione dell'area edificata in queste vie ed il limitato sviluppo dei quartieri residenziali nelle parti non prospicienti le strade, suggeriscono una possibile qualificazione di questo abitato come *vicus*, un insediamento cioè di tipo accentrato, fortemente condizionato dalla presenza di percorsi viari<sup>27</sup>. Esso verrebbe a costituire il corrispondente settentrionale di quello di *Arilicia*<sup>28</sup>, odierna Peschiera, posto all'estremità meridionale del lago e punto di collegamento principale dell'asse costituito





**Fig. 4**  
Particolare della soglia di bottega rinvenuta in viale Roma



**Fig. 5**  
Particolare degli edifici messi in luce lungo viale Dante





da Lago di Garda, Mincio e Po, finalizzato ai rapporti con le zone alpine settentrionali attraverso il centro di Riva.

Questa evidente realtà insediativa, sviluppatasi già a partire dal I secolo d.C., viene successivamente obliterata da uno o più devastanti eventi alluvionali collocabili cronologicamente nell'ambito del V-VI secolo d.C.<sup>29</sup>, che hanno comportato l'abbandono del sito precedentemente occupato che, dopo questo periodo, assume una destinazione esclusivamente cimiteriale. Per la determinazione cronologica dell'uso sepolcrale di queste aree nella fase post alluvionale, molto importanti sono i dati raccolti durante lo scavo della necropoli individuata nell'area di piazzale Pilati (fig. 6). Quest'ultima è caratterizzata dalla presenza di sepolture, perlopiù femminili, all'interno delle quali sono stati rinvenuti diversi pettini in osso databili al VI-VII secolo d.C.<sup>30</sup>; tra i materiali rinvenuti si segnala anche una splendida fibula ad "S" in bronzo dorato databile alla seconda metà del VI secolo<sup>31</sup> (fig. 7), rinvenuta all'esterno delle sepolture, ma probabilmente originariamente collocata all'interno di una di esse<sup>32</sup>.

Questi depositi alluvionali si vanno a sovrapporre pressoché totalmente al centro romano e tardo antico che, dopo tali sequenze, perde la sua vocazione residenziale a favore di un trasferimento della zona abitativa in un'area più prossima alla sponda del lago<sup>33</sup> dove si verrà poi a sviluppare la *Ripa* medievale<sup>34</sup>.

Il toponimo Riva vecchia, che ritroviamo ancora nella documentazione tardo medievale<sup>35</sup>, con riferimento proprio al comparto attualmente compreso tra la zona immediatamente a settentrione della cinta urbana medievale, la chiesa di S. Michele e l'Inviolata, è una testimonianza importante della memoria a lungo sopravvissuta di questo più antico insediamento.





**Fig. 6**  
Necropoli altomedioevale di via Pilati



**Fig. 7**  
Fibula ad "S" in bronzo dorato





## Note

**1** Il nome *Βήνακος/Benacus* è attestato ripetutamente nelle fonti letterarie (in proposito si veda VOLTAN 1989 fino a Strabone); per un elenco con trascrizione dei passi significativi si veda BUONOPANE 1997, pp. 37-40.

**2** Il culto del dio Benaco è attestato a Gargnano (*CIL*, V, 4874 = *InscrIt*, X, 5, 1036 = GARZETTI 1991, p. 180 n. 1036); S. Felice del Benaco (*CIL*, V, 4286 = *InscrIt*, X, V, 803), Moniga del Garda (GARZETTI 1991, pp. 221-222 n. 23); Punta S. Vigilio (*CIL*, V, 3998 = ILS 3899 = BUONOPANE 1993, pp. 176-177 n. 3998). Sul culto di questa divinità si vedano PASCAL 1964, pp. 94, 96, 184; BASSIGNANO 1987, p. 324; BUONOPANE 1997, p. 31; PACI 2000, pp. 445; BUONOPANE 2001, p. 213.

**3** Sulla situazione giuridico amministrativa delle popolazioni del lago di Garda si vedano VALVO 1996, p. 523; BUONOPANE 1997, pp. 17-18; Id. 2001, p. 204; nello specifico per il territorio tra Riva del Garda ed Arco: PACI 2000, pp. 443-448 con un' ampia disamina della questione.

**4** PACI 1988; Id. 1993, pp. 132-133; MOSCA 1991a, pp. 249-270; BUONOPANE 1997, p. 21.

**5** PACI 2000, pp. 450-455; BASSI 2001; EAD. 2003; EAD. 2005a; VALVO 2007a, pp. 343-350; BASSI 2008.

**6** TOZZI 1985; MOSCA 1985; EAD. 2003 pp. 51-55.

**7** PACI 2000, p. 446; BUONOPANE 2001, pp. 203-204.

**8** Va altresì sottolineato come nell'area del fondovalle, successivamente interessata dalla centuriazione, siano assai scarse le testimonianze di frequentazione in epoca protostorica, il che fa pensare che l'insediamento romano si sia sviluppato in un'area pressoché libera da precedenti insediamenti (in proposito si veda quanto già scritto da CAVADA 1997a, p. 88). Singolare eccezione in questo senso è costituita dal rinvenimento di una *Schnabelkanne* di produzione etrusca rinvenuta nel secolo scorso a Riva del Garda (JACOBSTHAL, LANSDORF 1929, p. 15 n. 76; ROBERTI 1954, p. 22; FRANZ 1958, pp. 365-366; BOULOMIÉ 1973, p. 60, tav. XXVI; MARZATICO 1998, pp. 23-25).

**9** TOZZI 1985, p. 19.

**10** Il fenomeno è stato riconosciuto e affrontato nel dettaglio inizialmente da Pierluigi Tozzi (TOZZI 1985); di questo tema si è occupata successivamente anche Annapaola Mosca (MOSCA 1985) che, pur condividendo col precedente studioso l'esistenza di una piana centuriata nell'Alto Garda, tuttavia arriva a conclusioni diverse per quanto riguarda la puntuale lettura del territorio.

**11** CAVADA 1997a, p. 89; BUONOPANE 2001, p. 207.

**12** MOSCA 1985, pp. 103-105; CAVADA 1997a, pp. 89-90.

**13** CAVADA 1997a, pp. 89-90.

**14** CAVADA 1992b, pp. 105-108; Id. 1997a, p. 95; CIURLETTI 1996a, p. 463.

**15** CAVADA 1992b, pp. 105-108; Id. 1997, p. 95.

**16** Scavi Soprintendenza per i beni Archeologici di Trento, dati inediti le ricerche dirette dalla scrivente, sono state condotte dalla ditta CORA di Trento.

**17** Analisi effettuate dal dott. Mauro Rottoli del Laboratorio di Archeobiologia dei Musei Civici di Como. Dati inediti. Sulla diffusione di alcune piante da frutto e cereali nel sito di Monte S. Martino presso i Campi di Riva del Garda si veda CASTIGLIONI 2007.

**18** GREGORI 1993, pp. 346-347; BUONOPANE 1997, p. 29; BASSI 2004b, pp. 348-349.

**19** Sulla produzione degli *Arrenii* e la localizzazione della loro officina si vedano: CAVADA 1988b; Id. 1989a, p. 315; BASSI 1994, pp. 182-183; EAD. 1997-1998, pp. 15-34; EAD. 2007a, pp. 351-363; BUONOPANE 1997, p. 27; ROFFIA, PORTULANO 1997, pp. 227-228, fig. 10; DELLA PORTA, SFREDDA, TASSINARI 1998, p. 262; PACI 2000, p. 459; BUONOPANE 2001, p. 218; RIGHINI 2008, pp. 363-364.

**20** *CIL*, V, 4990 = *InscrIt*, X, V, 1065; *InscrIt*, X, V, 1070 = GARZETTI 1991, p. 182, nrr. 1065, 1070. Sui *corpora naviculariorum* in generale si veda DE SALVO 1992.

**21** L'interpretazione *B(rixiani)* è stata proposta ancora da Th. Mommsen per *CIL*, V, 4990, mentre più recente è quella *B(enacenses)*. Sulla questione si vedano VIVENZA 1996, p. 198; BUONOPANE 1997, pp. 29-30; PACI 2000, pp. 461-462





che propende per la versione *B(enacenses)*. Sul tema della navigazione fluviale del lago di Garda si vedano: FRÉZOULS FASCIATO 1962; MOSCA 1991b; EAD. 2003, pp. 56-59.

22 *CL*, V, 4015 = *ILS* 6711; *CL*, V, 4017 = *ILS* 8372.

23 CALZOLARI 1996, pp. 123-132; BUONOPANE 1997, p. 30; UGGERI 1998, p. 194 con un quadro generale delle vie d'acqua in Italia settentrionale durante l'età romana da integrare con BASSI 1993; PACI 2000, p. 461; BUONOPANE 2001, p. 210.

24 MOSCA 2003, pp. 89, 92, 93 e bibliografia precedente ivi citata. Non vengono qui considerati i rinvenimenti di singoli oggetti che potrebbero essere attribuiti, anche in mancanza di dati certi, a contesti cimiteriali.

25 Scavi Soprintendenza per i beni archeologici di Trento. Le ricerche, dirette dalla scrivente, sono state condotte dalla ditta SAP. Società archeologica di Mantova. Inedito. L'area, dotata di copertura provvisoria, è attualmente visibile percorrendo viale Roma.

26 Dati acquisiti in seguito ai controlli condotti da AGS per la posa del sistema di riscaldamento lungo questa via. Inediti. Le ricerche, dirette dalla scrivente, sono state condotte dal dott. geol. Marcello Cariboni con il finanziamento di AGS di Riva del Garda.

27 Sul concetto di *vicus* in generale si veda GRENIER 1919, pp. 854-863.

28 Sul riconoscimento di *Arilicia* come *vicus* si veda SARTORI 1960, pp. 219-220; su Peschiera in età romana CAVALIERI MANASSE 1997, pp. 119-121.

29 La presenza di consistenti depositi alluvionali sembra essere una costante in tutte le realtà indagate fino ad ora. La loro determinazione cronologica è in ragione del fatto che tali depositi risultano tagliati da aree cimiteriali che, sulla base dello studio dei materiali rinvenuti nelle sepolture, non possono essere anteriori al VI secolo d.C. Su tutti questi aspetti si veda il contributo di M. Cariboni in questo stesso volume.

30 I pettini in osso sono genericamente databili tra il VI e l'VIII secolo d.C. cfr. DE MARCHI 1999, p. 319 con riferimenti bibliografici ivi citati.

31 Sulla cronologia delle fibule ad "S" si vedano BIERBRAUER 1984, p. 473; ID. 1991, pp. 28-32; STADLER 2005, p. 275, figg. 126 nn. 5-6.

32 Le sepolture sono infatti risultate essere in parte manomesse da successive arature del terreno.

33 Riteniamo che proprio in ragione di questa evidente instabilità climatica la linea di sponda del lago sia potuta transitare verso sud (in proposito si veda il contributo di M. Cariboni in questo volume).

34 Sulla Riva medievale si veda CASTAGNETTI 2001, pp. 234-241.

35 MARIANI 1673, p. 292.